

VITE Ritratto e ricordo d'un personaggio straordinario, fecondo di iniziative e di contagioso fervore intellettuale

Per Alteo Dolcini, cuore di Romagna



Il 31 ottobre 1962 Alteo Dolcini, assieme a Lino Celotti, Pasquale Baccarini e Romeo Bagattoni, diede vita al Consorzio per la Tutela dei Vini Tipici Romagnoli per la denominazione d'origine. Il primo e fondamentale organismo sorto per promuovere, valorizzare e tutelare l'enologia romagnola. Dolcini ricordava che "nel 1962 anche le zone più rinomate erano quasi spoglie di vigneti.

Tutta la collina romagnola si era svuotata di uomini e di viti. La Romagna era al suo primato più triste. Il 31 ottobre 1962 un gruppo di benemeriti fondò l'Ente Tutela Vini Romagnoli. È una delle date che rimarrà nella storia di questa terra e della sua gente. Nacque così la "Romagna dei vini" ed ebbe inizio il grande risorgimento vitivinicolo romagnolo". Il mio incontro con Dolcini risale a una decina di anni prima. A quel tempo tutto lo chiamavano il "dottor Dolcini". Si era nel 1951, l'anno della grande alluvione del Polesine. E il giovane "dottor Dolcini" (assieme al gentile dottor Torre), agiva per conto della Prefettura di Ravenna, nel coordinamento organizzativo e controllo gestionale dei vari centri-profughi. Centri che ospita-

Il "dottor Dolcini" appariva come un giovane dinamico, dai commenti precisi e sbrigativi e dallo sguardo acuto e intelligente. Era, inoltre, indicato come un ottimo esperto di questioni amministrativo-gestionali

vano le migliaia di alluvionati polesani, organizzati in fretta e furia lungo il nostro litorale, nelle colonie estive per ragazzi, da Marina di Ravenna alle spiagge cervesi. Il "dottor Dolcini" appariva come un giovane dinamico, dai commenti precisi e sbrigativi e dallo sguardo acuto e intelligente. Lo conobbi la prima volta in quella drammatica emergenza. Ed ebbi modo di constatare che godeva di molta reputazione e fiducia presso i responsabili dei vari centri. Dovuto, questo, dalla sicurezza che sapeva trasmettere, davanti a non poche né lievi difficoltà, nella conduzione improvvisata di questo o quel centro che raccoglievano una umanità smarrita, dolente, privata di tutto, la quale si affidava con speranza e fiducia a uomini come Alteo Dolcini. Di quel tempo, conservo ancora il ricordo preciso di alcune foto. Una di queste mi è rimasta particolarmente impressa: si vedono Dolcini, Torre e il sindaco di Cervia, Pilandri, seduti assieme alla comunità dei polesani di un centro di Milano Marittima, che assistono alla rappresenta-

zione di un "presepe vivente" del Natale 1951, organizzato da quella comunità e dalla direzione del centro. Descrivere il loro viso, è quasi del tutto impossibile. Ma dire che quello di Dolcini appare il più compenetrato e commosso di tutti, questo sì, va detto a dimostrazione della sua umanissima sensibilità. Specie per un pubblico funzionario che sovrintendeva a quella grande emergenza e che, istituzionalmente, avrebbe dovuto, forse, non abbandonarsi a cedimenti emotivi, a visibili pianti nel cuore. Ma così era l'uomo Dolcini. Questo il mio primo ricordo che ho di lui. Poi, nel tempo, divenimmo amici per una serie di occasioni e collaborazioni. Ammirato, assistevo alle prime iniziative di Alteo per una maggior valorizzazione della Romagna in tutti i suoi aspetti, dall'Ente vini romagnoli del 1962 al Tribunale di Romagna con relative tornate e sempre nuove iniziative da intraprendere: dalle varie ca' de ven o ca' de bè sorte qua e là per la Romagna alla Società del Passatore e alla sua 100 chilometri; dalle varie iniziative legate alla ceramica

faentina agli eventi artistici, culturali e folcloristici promossi in tutta la Romagna; dalla *Mercuriale romagnola*, il giornale del Tribunale che dirigeva, alle decine di libri da lui scritti, su argomenti e vicende di Romagna, dopo accurate ricerche in biblioteche e archivi. È stato, Alteo Dolcini, nel giro di un trentennio, artefice e organizzatore di tutte questo e altro ancora (oltre il suo costante impegno professionale), che ha lasciato un segno distintivo nella storia sociale e culturale della Romagna della seconda metà del Novecento. Fu un personaggio straordinario, fecondo d'iniziativa e travolgente come pochi, che mai sia apparso nella Romagna che abbiamo meglio conosciuta con lui. Per concludere, e per meglio definire la presenza tra noi di un personaggio come Alteo Dolcini, mi vengono alla mente due celebri versi del famoso *Pianto di FG. Lerca* sostituendo, ricordandolo, il soggetto del secondo verso: *Tarderà molto tempo a nascere, se nasce, un romagnolo così puro, così ricco d'avventura.*

Walter Della Monica